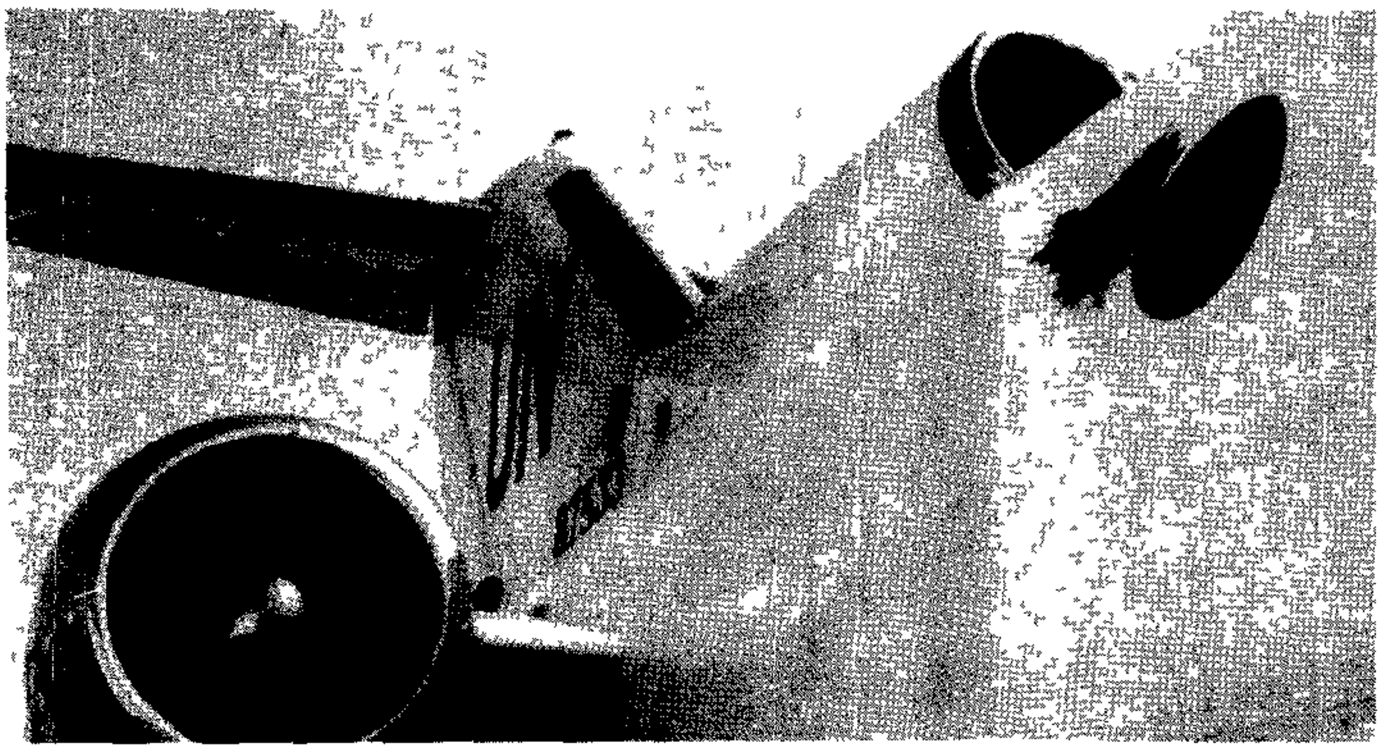
EX JUGOSLAVIA.

Le truppe dell'Onu non dovranno più lasciare la Croazia
Salvo per miracolo l'inviato speciale di Boutros Ghali



L'aereo dell'inviato speciale dell'Onu Akashi colpito da una granata all'aeroporto di Sarajevo

Pete James/Ap

Caschi blu, Tudjman cambia idea

Si spara a Sarajevo, colpito l'aereo di Akashi

Zagabria fa marcia indietro e accetta di prorogare il mandato dei caschi blu in territorio croato l annuncio è stato dato a Copenaghen dal vice presidente americano Al Gore e dal presidente croato Franjio Tudjman Il rinnovo riguarderebbe almeno 5 mila dei 14 mila effettivi presenti in Croazia Ma la paura torna a Sarajevo colpito l aereo su cui viaggiava il plenipotenziario Onu per l ex Jugoslavia Yasushi Akashi, salvo «per un colpo di fortuna»

NOSTRO SERVIZIO

■ Almeno un «miracolo» il vertice *di Copenaghen sembra averlo prodotto* Non riguarda i Paesi poveri ma una realtà non meno martoriata la ex Jugoslavia Il «miracolo in questione si materializza nelle parole del vice presidente Usa Al Gore «Posso annunciare – dichiara visibilmente soddisfatto – il raggiungimento di una prima importante *intesa con il presidente Tudjman* i caschi blu dell Onu potranno restare in Croazia» Poche parole ma sufficienti per fugare almeno per il momento l incubo di una nuova guerra in Croazia

Insomma a Copenaghen è andata in scena la «mezza marcia indietro» di Zagabria Pochi minuti *dopo Gore tocca a Franjo Tudjman* confermare che sì la svolta c è stata Recedendo dalla decisione più volte sbandierata di non prorogare il mandato dei caschi blu infatti il presidente croato annuncia *in terra danese che almeno* 5 mila dei 14 mila effettivi della forza dell Onu potranno rimanere nelle zone controllate dai ribelli serbi della Krajna Resteranno dunque ma è lo stesso leader croato a mettere dei pesanti «paletti» al nuovo mandato Perchè i caschi blu potranno rimanere ma «con altri compiti e forse anche con un altro nome» Quali? Dopo un breve incontro con Gore e il segretario generale dell Onu Boutros Ghali è ancora il presidente croato ad illustrare le linee generali del l accordo i cui dettagli saranno definiti in un successivo negoziato le truppe Onu che rimarranno in territorio *croato si schiereranno* lungo le frontiere con la Bosnia Erzegovina e la Serbia per controllare l accesso e per favorire le operazioni internazionali in favore delle popolazioni bosniache i caschi blu dovranno inoltre verificare il rispetto del cessate il fuoco concordato il 29 marzo 94 e dell intesa economica conclusa il 2 dicembre scorso da croati e serbi della Krajna ma anche *delle altre risoluzioni del* Consiglio di sicurezza e dell Assemblea generale dell Onu

Zagabria passa dunque dalla chiusura totale alla disponibilità sia pur condizionata il «falco» Tudjman veste i panni della «colomba» e precisa che certo i compiti e la localizzazione delle forze dell Onu devono ancora essere precisati nei dettagli ma che non c è da temere perchè «non vi è alcun termine temporale per la definizione del nuovo accordo» Tira un sospiro di sollievo Boutros Ghali (senza basi in Croazia aveva più volte sottolineato sarebbe stato impossibile mantenere la presenza dei caschi blu in Bosnia) e mostra tutto il suo compiacimento Al Gore «Il disimpegno totale dell Onu dalla Croazia – spiega il vice di *Clinton – avrebbe portato a un* conflitto su larga scala fra serbo-croati e forze governative

Ma i «conti» per tornare devono essere verificati dall «oste» di Belgrado e sarà una verifica dall esito tutt altro che scontato Slobodan Milosevic dovrebbe infatti per accettare lo schieramento dei caschi blu tra Serbia e Croazia riconoscere le frontiere internazionali dello Stato confinante La preoccupazione per la risposta di Belgrado non ha però oscurato il clima d ottimismo che aleggiava ieri a Copenaghen *Non vi sono scadenze temporali* per il nuovo mandato ripetono Gore Tudjman e Boutros Ghali e il vice presidente statunitense mette sul tappeto l impegno degli Usa affinchè il nuovo mandato sia definito al più presto «Gli Stati Uniti conclude – si augurano che i serbi non perdano questa opportunità» Per adesso, concordano gli osservatori diplomatici a Zagabria una cosa appare certa la mossa di Tudjman non mancherà di avere riflessi positivi per la Croazia anche nei rapporti con l'Unione europea che lunedì scorso aveva condizionato l apertura di negoziati per accordi di cooperazione economica ad un ripensamento sul ritiro dei caschi blu

Ma la speranza non è una «moneta» spendibile su tutti i fronti del la ex Jugoslavia Non lo è a Sarajevo dove il cessate il fuoco entrato in vigore il 1° gennaio rischia di saltare definitivamente Dopo una notte di violenti cannoneggiamenti ieri mattina è stato colpito l aereo a bordo del quale viaggiavano il plenipotenziario dell Onu per la ex Jugoslavia Yasushi Akashi e il comandante dell Unprofor generale Bernard Janvier recatosi nella capitale bosniaca per cercare di convincere le parti a rispettare e a prorogare la tregua che scadrebbe il 1° maggio Il velivolo di Akashi uno «Jak 40» è stato colpito da almeno *una raffica di mitragliatrice sparata* dalla zona a sud est dell aeroporto «Si tratta di un gravissimo attacco al rappresentante speciale delle Nazioni Unite L aereo è stato centrato nella fusoliera e il proiettile è passato vicino al capo di uno dei passeggeri» spiega il portavoce dell Unprofor colonnello Gary Coward, *sottolineando che «soltanto* per un colpo di fortuna» non vi sono state vittime L ufficiale ha aggiunto che sebbene non sia possibile stabilire con certezza chi ha fatto fuoco in direzione dell aeroporto la raffica proveniva da una zona «occupata quasi interamente dai serbi» Lo scalo è stato chiuso immediatamente E così, tra le pallottole dei cecchini le raffiche di mitraglia e i cannoneggiamenti a tappeto Sarajevo torna a respirare la paura Spazio alla speranza non sembra essercene più Dopo questo pesante attacco all inviato del l Onu è ovvio che tutti gli accordi sono saltati ha commentato «radio Sarajevo» «Non mi farò intimidire la mia missione proseguirà regolarmente assicura Yasushi Akashi Ma a Sarajevo nessuno è pronto a scommettere sulla sua riuscita

I COMMENTI

La Bosnia è sempre lì Non chiudete gli occhi

RENZO FOA

NON POTEVA ESSERE trovato simbolo migliore del rappresentante dell Onu il *giapponese* Akashi. Per dare il senso più pieno della rottura della tregua non si poteva che mirare a lui cioè all uomo dell interminabile trattativa di una mediazione senza fine e soprattutto senza effetti dell autorità con la «a» maiuscola che vuole una soluzione ma non riesce *neppure ad avvicinarla un po* Così i colpi sparati ieri – fortunatamente senza alcun effetto – contro l aereo delle Nazioni Unite che stava atterrando sulla pista di Sarajevo hanno eliminato ogni equivoco L equivoco per intenderci che circonda l opera dei cecchini questi «Terminator» senza volto senza nome e senza tempo che ci lasciano sempre la speranza di poterli considerare solo un piccolo e doloroso seg*mento criminale della cronaca* Invece no Purtroppo i cecchini sono tornati ad essere al centro della storia Hanno ricominciato a tirare oltre che sull aereo di Akashi sui passanti sui bambini sulle donne all interno delle case Ci hanno ricordato brutalmente che la Bosnia è ancora lì *con il suo carico di orrori e di dilemmi* politici irrisolti In altre parole la fine dell inverno sta riportando in primo piano questa «guerra in casa» che è giunta ormai al suo terzo anno e di cui si continua a non vedere la fine

Senza fine sono in primo luogo gli alti e i bassi della diplomazia In particolare quelli prodotti dalle spinte a cercare una soluzione fondata su un possibile compromesso tra le due capitali maggiori, Belgrado e Zagabria E così mentre si tornava a sparare a Sarajevo poteva essere annunciato un accordo destinato a mantenere una presenza per quanto ulteriormente ridotta di «caschi blu» in quei meandri che la guerra ha scavato tra serbi e croati all interno della Croazia *La bandiera dell Onu non sarà* insomma ammainata il 31 marzo Ma viene da chiedersi quale ruolo potranno avere meno di cinquemila uomini in zone dove il pendolo del conflitto può tornare a spostarsi all improvviso dalla parte dello scontro E mentre restano tutte le domande analoghe *sulla funzione pratica degli altri* contingenti di «caschi blu» in primo luogo quelli in Bosnia Domande che stentano ad avere risposta per una ragione molto semplice che poi è sempre quella dall inizio di aprile del 1992 ad oggi la comunità internazionale non riesce a darsi gli strumenti per risolvere la crisi nella ex Jugoslavia semplicemente perché non è in grado di fissare un obiet*tivo vero di distinguere tra i diver*si pericoli di cogliere le priorità Mentre davanti ha un avversario con idee obiettivi e motivazioni chiare è l avversario che fa leva sulla molla dell etnocentrismo e che ha trasformato la guerra in «pulizia etnica» combattendola con gli strumenti del fondamentalismo È così che il terzo anno di guerra sta cominciando esattamente come è cominciato il secondo con la stessa impotenza dell Onu e in particolare delle grandi capitali europee impotenza che è figlia di un dibattito -o meglio di un vero e proprio dilemma strategico sull alternativa tra la «realpolitik» e la «moralpolitik» Troppo spesso nel caso della Bosnia questo dilemma viene ridotto alla possibilità di lasciare *il destino del conflitto al puro e* semplice rapporto delle forze sul campo possibilità contrapposta alla difficoltà crescente dal punto di vista politico e militare di una regolamentazione decisa della comunità internazionale Naturalmente con la consapevolezza che il rapporto di forza resta a vantaggio della Serbia e con l idea che una pace rapida risultato di una vittoria militare sia meno rischiosa per i vicini e per gli assetti mondiali di una guerra senza fine

IN REALTÀ l alternativa non può essere ridotta a termini tanto schematici Significherebbe intanto la rinuncia ad ogni ipotesi di funzione politica della comunità internazionale *che non può porsi come ha fatto* alla conferenza di Copengahen il problema di come finanziare e promuovere lo sviluppo di come ridefinire i canali dell interdipendenza planetaria e nello stesso tempo battere in ritirata dalle sue responsabilità di fronte ad una guerra (guerra il cui costo umano *culturale ideale ed economi*co e infinitamente superiore al l investimento che sarebbe stato necessario per evitarla) Ma significherebbe soprattutto rinunciare a tracciare dei confini precisi nei confronti dell etnocentrismo e del fondamentalismo E poi davvero ritirarsi ed essere assenti serve a qualcosa? In Cecenia la guerra è devastante anche se la comunità internazionale non è intervenuta la crisi somala non si è risolta con il ritiro dell Onu Perchè dobbiamo chiudere gli occhi quando i cecchini attorno a Sarajevo li tengono ben aperti?

Funzionari delle Nazioni Unite dimenticano in Somalia centinaia di rapporti segreti, Clinton apre un'inchiesta

L'Onu perde documenti top secret Usa

Documenti dei servizi di intelligenza americani – molti dei quali, a quanto pare di natura riservata – sono stati ritrovati a Mogadiscio in un ufficio abbandonato dalla missione Onu in Somalia La notizia rivelata ieri dal *Washington Post* ridà fiato alla polemica repubblicana sulla partecipazione Usa alle operazioni militari delle Nazioni Unite *Bill Clinton ha ordinato un inchiesta* L Onu si difende «Quell ufficio era ancora sorvegliato»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Di che cosa esattamente si tratti ancora nessuno lo sa con certezza Ma è un fatto che la notizia riportata ieri dal *Washington Post* cade come il cacio sui maccheroni del «neoisolazionismo» repubblicano Ovvero sulle estrema diffidenza con la quale la nuova maggioranza del Congresso guarda ad ogni tipo di operazione militare condotta dagli Usa sotto le bandiere delle Nazioni Unite

Teatro dello «scandalo» è ancora una volta la Somalia Ed i fatti sono più o meno questi Lo scorso 27 di febbraio l inviato speciale del governo americano a Mogadiscio *Daniel Simpson* si è casualmente imbattuto in un consistente numero di scatoloni colmi di documenti la cui origine il diplomatico non ha tardato ad identificare Si trattava di rapporti che provenienti dalle varie agenzie di informazione Usa portavano in molti casi in bella vista sigle ed intestazioni che ne *indicavano l assoluta* riservatezza Assai singolare il luogo del ritrovamento un ufficio che i funzionari della missione Onu in Somalia avevano da poco abbandonato Fatto ancor più sorprendente nessuna delle scatole secondo quanto riporta il *Post* era sigillata o custodita in appositivi archivi Domanda perchè quei do*cumenti si trovavano nelle mani* dell Onu? E, soprattutto perchè il comando della missione – affidato allora ad un generale nigeriano li aveva trattati come carta straccia

Non è facile capire quanti segreti e di quale importanza – siano implicati nella vicenda Ma è un fatto che il Dipartimento alla Difesa *come ha dichiarato ieri al Post il* portavoce Kenneth Bacon – sembra intenzionato a «prendere molto sul serio la cosa Un inchiesta è in pieno svolgimento ha aggiunto Bacon ed i suoi risultati verranno al più presto riferiti al Congresso

Ed è proprio qui in un Congresso oggi dominato dai repubblicani *che lo scandalo rischia ora di tra*dursi in una nuova offensiva anti Onu Già settimane fa la nuova maggioranza del Senato aveva presentato una disegno di legge teso ad imporre strettissimi vincoli al la consegna alle Nazioni Unite di informazioni elaborate dai servizi di intelligenza Usa Ma una efficace opera di convincimento del *l Amministrazione Clinton* e della minoranza democratica aveva infine alquanto annacquato l originale versione della legge Si riaprirà ora la partita

È assai probabile Ed ancor più probabile è che più in generale le nuove rivelazioni siano destinate a riaccendere tutte le polemiche sul *la partecipazione Usa* alle missioni militari delle Nazioni Unite Già tre settimane fa la Camera dei Rappresentanti aveva approvato una legge – il cosiddetto *National Security Revitalization Act* – che privava il presidente del potere di porre truppe Usa sotto un «comando non americano» e pesantemente *tagliava i contributi* finanziari alle mission di pace dell Onu Clinton aveva minacciato il veto

Anche l Onu sembra in ogni caso intenzionata a chiarire fino in fondo la vicenda Tutte le questioni che riguardano lo scambio di informazioni riservate vanno maneggiate con grande serietà» ha detto ieri al *Post* il vice segretario Kofi Annan responsabile *delle operazioni* di pace Ed all ambasciatrice Usa Madeleine Albright ha fatto sapere che per quanto abbandonati gli uffici in cui i documenti sono stati rinvenuti in cui si trovavano ancora sotto sorveglianza militare

Troppo poco probabilmente per acquietare i venti delle polemiche Già in passato *infatti l efficienza della vigilanza* Onu era stata pesantemente messa in discussione dagli Stati Uniti Ed il *Post* puntualmente ricorda come negli ultimi due anni grandi quantità di di materiale bellico e di fondi si sono misteriosamente scomparsi dagli edifici che a Mogadiscio sono occupati *dalle truppe delle Nazioni* Unite

Chirac semina Balladur

Precipita il gradimento del premier francese nella corsa all'Eliseo

■ PARIGI Ormai ogni uscita di sondaggio è un colpo al cuore per Edouard Balladur Il perchè è presto detto ogni rilevamento degli *orientamenti dell opinione pubbli*ca francese per le prossime presidenziali continua a segnalare la caduta del primo ministro e l irresistibile ascesa di Jacques Chirac I due ultimi sondaggi pubblicati in settimana davano il sindaco di Parigi rispettivamente al 26 e al 27 ma ieri una ricerca «Ifop per Le *Journal du dimanche* ha attribuito a Chirac il 28 delle intenzioni di voto al primo turno (23 aprile) e una comoda maggioranza al ballottaggio del 7 maggio chiunque sia il suo avversario E Balladur? Sceso in campo sicuro di vincere reso ancor più certo del posto al l Eliseo dalla rinuncia alla corsa *presidenziale del socialista* Jacques Delors il premier gollista vede di giorno in giorno diminuire il suo gradimento elettorale Secondo l ultimo sondaggio otterrebbe solo il 19 al primo turno e verrebbe inchiodato ad un misero 36 in caso riuscisse ad andare al ballottaggio con Chirac Se invece il secondo contendente al ballottaggio fosse il il candidato socialista Lionel Jospin Chirac si imporrebbe con il 59 dei consensi Accusato di sacrificare al «dio mercato» le sorti delle classi meno abbienti *trascinato dal suo alleato Pasqua* in recenti «affaracci» di intercettazioni telefoniche quantomeno sospette Balladur fa sempre più fatica a mascherare il suo nervosismo «Alla fine trionferà il buon senso» continuano a ripetere i suoi più stretti collaboratori ma quei «maledetti sondaggi» pesano come un macigno sulle certezze del primo ministro